

BYZANTION

REVUE INTERNATIONALE DES ÉTUDES BYZANTINES

PUBLIÉE SOUS LA DIRECTION DE

H. GRÉGOIRE

AVEC LA COLLABORATION DE

N. BANESCU, A. E. R. BOAK, MRS. G. BUCKLER, P. CHARANIS, CH. DELVOYE,
R. GOOSSENS, A. GRABAR, O. HALECKI, E. HONIGMANN, M. LASCARIS,
P. LEMERLE, M. LEROY, R. LOPEZ, M. MATHIEU, G. MORAVCSIK, P. ORGELS,
G. OSTROGORSKY, A. SOLOVIEV, A. A. VASILIEV, G. VERNADSKY.

TOME XXI (1954)

FASCICULE I



BRUXELLES

FONDATION BYZANTINE ET NÉO-GRECQUE

1951

a 062293

MONUMENTA GERMANIAE
HISTORICA
Bibliothek

DES PRESSES DE L'IMPRIMERIE DE MEESTER A WETTEREN (BELGIQUE)

X 216-27

grégoire

sulle monete dell' impero d'Oriente ; esse hanno avuto invece una grandissima diffusione nelle monete centro-europee, in epoche assai anteriori a quella delle monete bizantine.

Un influsso germanico su un periodo dell' arte monetaria bizantina può apparire un fatto assai strano : ma tale impressione si attenua se si considera l'insieme dei tipi monetari bizantini a partire del sec. XIII, sia noti che inediti, e conati tanto a Costantinopoli che a Salonicco. Fra questi tipi, molti sono nuovi ed originali, e vari sono stati preceduti (e spesso influenzati) da tipi analoghi apparsi su monete sia germaniche che latine e del Levante.

La figura dell' imperatore alato si inserisce perciò in un fenomeno più vasto, costituito dalla grande fioritura di tipi monetari bizantini dopo la quarta crociata. Tale fioritura (che non si era mai verificata con tanta ampiezza in alcuna altra epoca) viene a collegarsi alla cosiddetta rinascita artistica all' epoca dei Paleologi e merita di richiamare l'attenzione dei bizantinisti per chiarire il substrato psicologico che l' ha resa possibile.

Gli argomenti accennati in questa breve comunicazione formano oggetto di uno studio particolareggiato e debitamente illustrato che sarà pubblicato fra alcuni giorni (1).

T. BERTELÈ.

(1) Da P. e P. Santamaria, Editori in Roma.

IL LIBRO DEI CONTI DI GIACOMO BADOER

(COSTANTINOPOLI, 1436-1440) (1)

Nell' Archivio di Stato di Venezia si conserva un grosso codice manoscritto che porta la seguente intestazione : « Al nome de Dio e de bon guadagno. Libro de mi Jachomo Badoer de viazo de Costantinopoli. Nel qual luogo zunsi a di 2 settembre 1436 a mezo zorno chon le galie chapitano miser Piero Contarini. » Esso doveva constare almeno di 418 carte ma, poichè esistono due lacune, ne possiede ora circa 360.

Il codice contiene una miriade di annotazioni, che si estendono dal 3 settembre 1436 al 26 febbraio 1439 « more veneto », ossia 1440, indicanti giorno per giorno tutte le operazioni fatte dal detto mercante veneziano. Si tratta di un Libro redatto sotto la forma contabile della « partita doppia », avente da un lato (nella pagina sinistra) il « Dare » e dall' altro (nella pagina destra), l' « Avere », il primo nel quale siano state impiegate le cifre arabe invece che quelle romane.

Impressionante è la copia delle notizie sicure che esso contiene sul commercio dei paesi mediterranei e, soprattutto, su quello di Venezia coll' Oriente. Sono menzionate merci svariatissime, sia dell' Oriente che dell' Occidente, e di esse sono indicati i più minuti particolari, i modi di imballaggio e di stivamento sulle galee di mercato (che giungevano, navigando a due a due di conserva, da Venezia e da altri porti, a tempi prestabiliti, i quali servivano a fissare il termine per i pagamenti o per l'esecuzione dei contratti) ; le misure, i pesi ed i prezzi ; le spese di custodia, senserie, provvigioni ; le spese

(1) Comunicazione fatta all' VIII Congresso Internazionale di Studi Bizantini (Palermo, aprile 1951).

di imbarco e di sbarco; i dazi dovuti all' imperatore bizantino ed al « bailo » dei veneziani (del quale sono talvolta citate le sentenze nelle cause che sorgevano tra i mercanti); e gli utili ed i danni delle operazioni eseguite dal Badoer per commissione, od in società, o per conto proprio.

Sono anche registrate le spese per le assicurazioni arittime, con i variabili prezzi di esse, ed i prezzi dei noli.

Vi appare inoltre il grande uso delle lettere di cambio, che spesso venivano acquistate all' incanto.

Particolarmente notevole è il contributo alla conoscenza dei pesi e misure usate in Levante, e più ancora delle più svariate monete sia orientali (come gli aspri di Caffa, di Trebisonda, di Simisso, e quelli turchi) che europee (specialmente i ducati d'oro veneziani), monete che vengono tutte raggugliate agli iperperi bizantini, con l'indicazione dei cambi, continuamente variabili.

Ad ogni passo è fatto riferimento ai viaggi delle galee veneziane (e talvolta di altra bandiera), a Gallipoli, a Smirne, a Candia, ad Alessandria; a Corone, Modone, Ragusa, Messina, Maiorca; a Caffa ed alla Tana; a Sinope ed a Trebisonda, ecc.

Poichè il codice è basato su annotazioni fatte a Costantinopoli; ed il Badoer abitava nel quartiere veneziano, entro le mura di Bisanzio; ed era in relazione an che con numerosi bizantini; e le merci trattate sono in gran parte di origine orientale; e tutte le monete, come si disse, sono ridotte in iperperi bizantini, esso proietta una improvvisa vivida luce sulle condizioni economiche e finanziarie dell' impero bizantino al suo declino, condizioni che ci sono così poco note.

Mentre opere come la « Pratica della Mercatura » del Pegolotti e gli analoghi « Libri di Marcatantie » e « Tariffe » medioevali dedicano solo poche righe alla piazza commerciale di Costantinopoli, limitandosi ad indicare le merci colà più trattate ed i pesi e monete colà usati in dati momenti; e mentre altri documenti, come gli atti notarili europei, redatti a Costantinopoli e giunti a noi (abbastanza numerosi quelli genovesi, pochissimi invece quelli veneziani), forniscono pure notizie staccate e parziali, nel codice Badoer invece vediamo gli affari in tutto il loro svolgimento cosicchè si possono seguire le varie operazioni dalla loro origine al loro termine,

attraverso tutti i passaggi intermedi, e valutarne il meccanismo ed i risultati.

Sotto le apparentemente aride annotazioni del Badoer formicola una vita intensissima; ed il quadro che ne risulta è di eccezionale grandiosità ed importanza.

Il codice è noto ai cultori di storia della ragioneria e del commercio, che ne hanno talvolta pubblicato alcune righe, ma buona parte del suo valore è rimasta finora incompresa, e l'opera è sconosciuta ad intère categorie di studiosi.

Uno dei maestri della ragioneria italiana, Fabio Besta, pur valutando il codice Badoer solo dal punto di vista contabile e commerciale, faceva voti fin dal 1898, quale relatore della Commissione per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica di Venezia, che esso venisse pubblicato.

Il progetto è stato recentemente ripreso. — Con l'appoggio dell' Ufficio Centrale degli Archivi del Ministero dell' Interno e di quello della Direzione dell' Archivio di Stato di Venezia, il manoscritto è stato provvisoriamente trasferito presso l'Archivio di Stato di Firenze ove il gravoso compito della trascrizione è stato assunto dal Dott. Umberto Dorini, già direttore di quell' Archivio.

Pienamente apprezzando il valore dell' opera, il presidente dell' Istituto per il Medio ed Estremo Oriente, l'illustre orientalista Prof. G. Tucci, ed i dirigenti dell' Istituto hanno incluso il Libro dei Conti del Badoer nella collezione « Il Nuovo Ramusio », da essi recentemente iniziata. La stampa del manoscritto è stata già incominciata.

L'Istituto desidera far seguire alla edizione del testo un volume di commento che ne illumini alcuni lati più importanti, dal punto di vista del meccanismo contabile, della storia commerciale bizantina e turca, e da quello numismatico. Quest' ultima indagine ad esempio dovrà cercare di chiarire la questione dell' iperpero bizantino in quell' epoca, precisando se si trattava sempre di una moneta aurea oppure di una moneta di conto e, in questo secondo caso, a quali altre monete bizantine faceva riferimento e con quale rapporto.

Il codice non contiene menzione di fatti politici, neppure in note marginali; esso infatti non era un libro di ricordi ma uno strumento di lavoro, e mantiene strettamente questo carattere. Ma ciò non toglie che elementi d'ordine politico

e di portata generale non possano ricavarsi da singole annotazioni o dall'insieme di esse. Basta per esempio la menzione del cambio vigente per gli aspri di Simisso (Samsun), diverso da quello applicato agli aspri delle vicine regioni turche, per dedurre che colà doveva esistere un regime politico particolare.

Dalla massa delle operazioni commerciali si può inoltre valutare l'importanza che la capitale bizantina — in grazia della sua posizione geografica — aveva anche nella prima metà del sec. XV, come centro di un grande traffico internazionale. Da un calcolo sommario risulta che il movimento d'affari del Badoer è stato, per un periodo di tre anni e mezzo, di più di un milione di iperperi, equivalenti a più di 300.000 ducati d'oro veneziani, cifra che ci sembra imponente e che riguarda un solo mercante (sebbene assai attivo ed intraprendente) tra quelli che dovevano trovarsi a Bisanzio.

Assai significativi sono i frequenti rapporti con i turchi, sia dell'Asia Minore che della Tracia, nonostante la precarietà della situazione politica.

Parimenti assai significativa è la partecipazione di elementi bizantini alle operazioni del Badoer, come un Teodoro Vatzze di Candia, capitano di una nave che trafficava specialmente con la Sicilia; il banchiere Costantino Critopulo; i mercanti di panni Giorgio Lascari ed Andronico Sinadino, per non citare che alcuni dei moltissimi nomi che tornano in luce dalle pagine del Badoer. Tale collaborazione veneto-bizantina, che ci era ignota, come pure la ricorrente menzione delle tasse corrisposte all'erario imperiale su molte operazioni, ci sembra contrastare con l'opinione assai diffusa di un distacco dei bizantini dalla vita commerciale e di una invasione di stranieri, sfruttatori delle estreme risorser dell'impero d'Oriente.

Circa alcuni dei predetti nomi, vi è poi da chiedersi se si tratti di oscuri omonimi di quelli di grandi famiglie o per avventura anche di qualche membro di queste ultime.

La collaborazione dei bizantinisti sarà di essenziale aiuto per valorizzare tutti gli elementi fornitici da questo prezioso codice, il solo del genere che ci sia noto per la Costantinopoli bizantina.

T. BERTELE.

MEHMED II., DER EROBERER, UND ITALIEN

Too early seen unknown, and known too late.
W. SHAKESPEARE, *Romeo and Juliet* (1, 5).

Am 18. Februar 1951 ist ein halbes Jahrtausend verstrichen, seitdem Mehmed II., der Eroberer von Konstantinopel und Vernichter des byzantinischen Weltreiches, zum zweiten Mal, aber nunmehr endgültig, den Thron seiner Väter bestieg. Und 270 Jahre werden heuer vergehen, seitdem Sieur Georges Guillet de Saint-Georges (um 1625-1705)⁽¹⁾ zu Paris jene beiden Duodezbandchen seiner *Histoire du règne de Mahomet II, empereur des Turcs*, hinausgelten liess, worin er erstmals und bis zum heutigen Tage nicht nachgeahmt oder gar überholt mit den Mitteln und der Sinnesart seiner Zeit den Versuch unternahm, das Leben dieses Weltentstürmers, genau 200 Jahre nach dessen Tode, seiner Mitwelt darzulegen. Es ist in der Tat so: es gibt bis jetzt keine, wissenschaftlichen Ansprüchen auch nur einigermaßen genügende Darstellung des Wirkens dieser fast unheimlichen, in jedem Fall aber gewaltigen Persönlichkeit. Natürlich haben die Geschichtsschreiber des Osmanischen Reiches, vor allem Jos. v. Hammer-Purgstall, Joh.-Wilh. Zinkeisen und Nik. Iorga, ihr in ihren Werken entsprechende Beachtung geschenkt, dadurch aber in keiner Weise eine gründliche, die fast verwirrende Vielzahl der Quellen erschöpfende oder verwertende Sonderstudie überflüssig gemacht. Erstaun-

(1) Ueber Sieur Georges GUILLET und seinen seltsamen, schwindelnden Bruder Sieur DE LA GUILLETIERE, Verfasser des Buches *Athènes ancienne et nouvelle* (Paris 1675, in-12°), gibt es bisher leider keine halbwegs befriedigende Untersuchung.